

Opera lirica contemporanea

Successo al Coccia
per "La Rivale"

a pagina 43



TRIONFA AL COCCIA L'OPERA CONTEMPORANEA "LA RIVALE" PRODOTTA DALLA FONDAZIONE DEL TEATRO NOVARESE

Un mondo mahleriano in chiave moderna

Il successo nasce da una pregevole amalgama tra tutti i protagonisti in scena

Pensate. L'opera contemporanea che, quando alzi il posteriore dalla seggiola, ti ritrovi ancora tutto intero. Nessun urlo gutturale, niente gole straziate o fredde rasoiate orchestrali e, dulcis in fundo, osservi tanti visi felici mentre dai il numerino per ritirare il cappotto all'uscita. Ci siamo stati all'opera contemporanea. La Fondazione Teatro Coccia commissiona e produce, da quattro anni, delle prime assolute, l'opera lirica figlia di giovani autori. Non s'interrompe un'emozione e anche se il linguaggio del teatro musicale può sapere di stantio, soprattutto per i giovani potenziali fruitori, è fondamentale mantenere non solo la memoria "museale", ma anche la prospettiva. Quella che abbiamo ascoltato giovedì scorso al Teatro Coccia di Novara porta il titolo de "La Rivale" ed è una storia alquanto tranchante che veleggia tra l'oceano del Disincanto e il mar Sarcastico. "La Rivale" è soprattutto la vicenda di Maria Callas e della sua antagonista, la soprano-immaginifica-patetica Carmela Astolfi che, una volta scalzata dai cuori e dalle memorie dei melomani a favore dell'ugola greca, si ritrova, in tarda età, a dover convivere con la mitologia della rivale e a confrontarla con il proprio deperimento: tutto questo anche ben oltre il mondo dei vivi. Non

è così spessa però la faccenda. Il tono è lieve, i personaggi umili e reali. Vi abbiamo detto: nessuna pietas ma sottile ironia. Anche amara. La vicenda si apre tra gli anfratti del Teatro alla Scala, dove la soprano-immaginifica-patetica Carmela Astolfi, diva canora precipitata dall'Olimpo e trasferitasi oltreoceano per non dover duellare con la Maria Callas, fa ritorno dopo tanti anni nella Milano da bere, turista di sé stessa. Nessuno la considera più. È stata rimossa, detronizzata, defenestrata dalle memorie uditive di massa. Amano tutti la Callas, anche post mortem. Callas qua, Callas là. Nessuno si ricorda di lei, delle sue serate passate a primeggiare sul palcoscenico meneghino. Al bookshop i dischi della Carmela non si trovano, in teatro non la riconoscono, la rimbalsano. E tutti a dire "Ehhh... però.. la Callas che voce...". Solo il buon Antonio, diagnosi clinica melomane, si ricorda di lei: una reminescenza però intaccata sempre dalla presenza di quell'altra. Oddio la Callas! Non c'è pace per la Carmela. E ne morirà davanti ad un Negroni sbagliato. Paradossale grottesco: al suo funerale il rito avrà come colonna sonora niente meno che la voce della divina, un ferale vinile l'accompagnerà nel suo ultimo e sconsolato viaggio. Pochi intimi a piangere la soprano-imma-

ginifica-patetica Carmela Astolfi. Sipario. Prima che si chiuda vi diciamo cosa c'era in scena: oggetti appartenuti alla patetica, arredi, mobiglio, un po' di Scala: tutta roba che, prima del finale, lentamente scomparirà. Pezzo a pezzo. Peggio di Equitalia. Sottrazione simbolica che rafforza l'immagine dell'oblio, così terrificante per i divi in decadimento anagrafico e artistico. Vi diciamo subito che questo atto unico, tratto dal racconto del 2007 di Éric-Emmanuel Schmitt, reso accessibile in forma

di libretto dal giornalista Alberto Mattioli e musicato dal compositore Marco Taralli, è estremamente godibile. Sarà per la penna lieve e mordace di Mattioli o per la biro cangiante di Taralli, comunque questa cosa piace. Perché? Gli ingredienti storicizzati dell'opera ci sono tutti, comprese alcune citazioni frutto di registrazioni e ammiccanti ambientazioni sceniche (il teatro nel teatro, il trapasso della protagonista, la scena del funerale, i duetti d'a-

more). Il materiale musicale è fluido e la tavolozza dei colori orchestrali sferzante: sarà per l'uso di una forma aperta e scorrevole o per la musica che non diventa quasi mai didascalica, capace di porsi altrimenti come elemento "contrappuntistico" rispetto al canto; oppure sarà perché i suoni sono seducenti, le percussioni ricche e profumate; magari per la varietà ritmica, fatta di sincopi, marce, radure sterminate (la scena che precede il funerale), rintocchi, formule idiomatiche, folate, sobbalzi, magma. Insomma, tanta roba. Un mondo mahleriano in chiave contemporanea. È chiaro che se volete fischiettare qualcosa di quanto ascoltato, mentre aspettate il cappotto con il numerino, non ci riuscite. Ma quello è un discorso chiuso da tempo. Tutti adeguati gli interpreti. All'applausometro trionfa Tiziana Fabbricini (Carmela Astolfi). Tributo sicuramente alla carriera (siamo sempre benevoli verso la notorietà) che va ricondotto nei giusti termini: parte con fatica e con il divenire è sempre più convincente. Lavora benissimo nel registro centrale. E la scena? La divora. Vogliamo però approcciare un discorso diverso: crediamo che al successo dello spettacolo abbia giovato non tanto un singolo ma altresì una pregevole amalgama tra tutti i protagonisti. Perché la vo-

ce di Daniele Cusari (il melomane Antonio) è stata altrettanto suadente e signorile. Perché la voce e soprattutto il personaggio ben interpretato da Giulia Perusi (giovane commessa) è tale da rendere la terza scena forse uno dei momenti più freschi e godibili dell'intera composizione.

Citiamo gli altri: Don Bartolo (e Salvatore) è il tenore Giulio Pelligra; la badante Annina il mezzosoprano Simona di Capua; la maschera è il baritono Daniele Piscopo; la turista (e commessa anziana) il soprano Eleonora Boaretto; il maestro Matteo Beltrami alla guida dell'Orchestra dei

Talenti Musicali; la regista Manu Lalli; i vari rapper (c'erano pure quelli...). Li accumuliamo tutti in un unico gesto di apprezzamento per la grazia e la signorilità di questo spettacolo che poi, alla fine, era molto più "tradizionale" di quanto ci si potesse aspettare. L'ultimo pensiero va

al debutto degli operatori funebri di una nota agenzia locale, impegnati a calcare le assi del Coccia. Semplicemente, per non lasciare nulla al caso, conviene affidarsi a dei professionisti. Non vorrai mica correre il rischio di mandare all'aria il finale! L'opera, che amovole follia.

Diego Ragazzo

GRANDI APPLUSI PER TIZIANA FABBRICINI NEI PANNI DELLA PROTAGONISTA, CARMELA ASTOLFI



Finale di grande suggestione per l'opera contemporanea "La Rivale". Nelle foto di Mario Finotti i protagonisti che hanno firmato il successo dello spettacolo: Daniele Cusari con Tiziana Fabbri-
cini, ancora la Fabbri-
cini con Giulia Perusi ed Eleonora Boaretto, la Boaretto con Daniele Piscopo nella scena iniziale

Grazia e signorilità per uno spettacolo più "tradizionale" del previsto

